



Lussino

Foglio della Comunità di Lussino piccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Me

Quadrimestre 8 - Gennaio 2002 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito rispedito all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Il nostro esodo: tutto si risolve con la restituzione o con il «giusto» indennizzo dei beni abbandonati?

Sembra sia proprio così. In Italia quei pochi che sanno di noi ci identificano solo come persone che rivendicano l'indennizzo o la restituzione delle case e dei terreni che possedevano in Istria, a Fiume, a Cherso, a Lussino e in Dalmazia. Saremmo persone, non si sa bene se italiane o slave, che abitavano in terre slave occupate abusivamente dall'Italia per trent'anni. Esattamente come i rimpatriati dalle ex Colonie italiane. Anzi in Eritrea, in Libia, in Somalia l'Italia è stata più di trent'anni.

Il nostro unico cruccio sarebbe l'aver lasciato qualche bene immobile, per cui con la restituzione o con il "giusto" indennizzo verremmo definitivamente tacitati: tutto il "tormentone" esuli avrebbe fine e la "noiosa" vertenza dopo cinquant'anni finalmente verrebbe chiusa.

"Fascisti cacciati dai liberatori slavo-comunisti di Tito" così fino a qualche anno fa ci definivano in Istria e Dalmazia. Così ancora oggi ci considera gran parte della prevalente cultura di sinistra in Italia. Nel numero 44 del 2001, di data 4 novembre, "Famiglia Cristiana", il più diffuso settimanale italiano, titolava: "Quella medaglia d'oro a Zara fascista" per giustificare l'ostilità croata alle pur timide richieste italiane per gli esuli.

Per i quotidiani nazionali non esistiamo. L'unico quotidiano locale che si occupa delle nostre vicende è "Il Piccolo" di Trieste. Non lo fa per noi, che pure rappresentiamo i due terzi di Trieste, ma lo fa perché riceve un importante contributo dal Governo

di Giuseppe Favrini



Italiano per sostenere i "soli meritevoli", cioè i pochi italiani rimasti nelle terre cedute. È quindi costretto a occuparsi anche di noi. Tutti gli articoli, molto frequenti nelle ultime settimane, sottendono la tesi che la vertenza sia esclusivamente economica. Proprietà dei beni o loro giusto indennizzo. Tutto qui. Secondo il quotidiano di Trieste sembra che siamo stati e siamo un ostacolo allo sviluppo della città quale ponte commerciale verso l'Est europeo, un ostacolo alla sincera amicizia con Croazia e Slovenia.

La RAI Trieste ha abolito anni fa la rubrica "Voci e Volti dell'Istria" che si occupava principalmente del nostro esodo. L'ha sostituita con "L'altra Europa" che, trattando dei pochi rimasti, parlava anche di noi. Mesi fa ha abolito anche questa.

La RAI nazionale mette in onda, sul primo canale della Radio, la rubrica settimanale Est-Ovest, curata da Radio Trento. Trattando principalmente dei rimasti, questa rubrica parla anche di noi. L'orario però sembra scelto apposta perché sia ascoltata da nessuno. Fino a qualche settimana fa andava in onda alle 7 di domenica, adesso sempre di domenica mattina ma alle 6.

Anche i giornali degli esuli scrivono soprattutto dei beni abbandonati. Pure noi, forse, guardiamo con maggior attenzione alla restituzione o all'indennizzo piuttosto che alle motivazioni di base del nostro esodo. Quando io le ricordo non sempre sono molto seguito.

Pur con tutta la riconoscenza per la lunga lotta condotta per noi dalle associazioni degli esuli, pur con tutta la comprensione per i nostri giusti diritti patrimoniali, mi sembra sia assurdo privilegiare un indennizzo o una proprietà, anche se questa ha un valore simbolico. E ciò rispetto all'immane sacrificio della terra natia all'altare della nostra italianità, all'altare della cultura nostra e dei nostri avi per ventidue secoli sempre e solo latina, veneta e italiana.

Scopo della nostra Comunità è di ripetere, anche se ciò annoia o disturba qualcuno, qual'è stata la storia delle nostre terre, quali sono state e quali sono la nostra cultura e la nostra identità. Ripetere che suona offesa alla nostra identità metterne in dubbio la sua natura e ritenere ch'essa sia negoziabile, perché a questo assurdo si può giungere se si parla solo di proprietà e d'indennizzo. Ripetere che non si può lasciare ai pochi rimasti la difesa della realtà storica perché, pur con il grande merito di lottare in prima linea, sono destinati a soccombere senza il nostro supporto. Noi in Patria, Loro nelle nostre e loro terre dobbiamo essere all'altezza del nostro passato assicurandone, con i nostri figli, la corretta e chiara memoria per il futuro.



Don Nevio... riordina ancora!!!

Siamo già nel 2002; da poco, celebrate le Feste di Natale, abbiamo concluso il primo anno del nuovo secolo e del terzo millennio. *di Don Nevio*

Nel mio ultimo scritto ho fatto cenno a una persona a me - e penso anche a voi tutti - cara, l'Arcivescovo di Zara, Mons. Pietro Doimo Munzani.

Ma avevo accennato anche ad altri scritti, ricevuti da una persona ancora più cara a tutti noi, perché, oltre a essere il nostro Parroco per moltissimi anni, a un numero grandioso ha dato il Battesimo, la Prima Comunione, insegnato il Catechismo in Chiesa e alla Scuola Elementare, sposato: il nostro amatissimo Don Ottavio. *Don Ottavio*

Mi vengono in mente ogni tanto aneddoti e ricordi di quando ero suo chierichetto (dall'età di sei anni ai quattordici, quando entrasti in seminario - prima a Zara poi a Lussingrande): oggi vorrei trovare uno spunto da due scritti, gli ultimi ricevuti da lui, uno nel 1948 e uno nel 1950.

Mostrano in pieno l'animo esacerbato e addolorato per quanto avvenuto nella nostra cittadina.

Nel novembre '48 Don Ottavio mi racconta quanta posta riceve e che non riesce a rispondere a tutti in tempo debito. Ha piacere di non essere dimenticato dai suoi parrocchiani perché così non si sente abbandonato del tutto. A me, in particolare, ringrazia per la cartolina firmata anche dall'Arcivescovo Munzani, in occasione della sua visita a Genova e in Liguria ai profughi e al campo di Chiavari.

Sa dalla radio che Mons. Munzani doveva presenziare all'apertura del Villaggio Giuliano Dalmata vicino a Roma. E gode saperlo in forma, perché ricorda: "veniva assistito a morte più di una volta".

Si dispiace del posto toccato a Don Tullio, all'inizio del suo iter pastorale nel Veneto, e conclude melanconico "Che differenza da Lussino dove sono solo con un frate." A Lussino, in quei giorni, erano da lui i due seminaristi Giovanni Nicolich e Giulio Vidulich ormai pronti alla partenza per Udine. E continua: "Ma io dico: Dio è padre e provvederà, mi sostiene una grande fiducia in Lui". Ha ricevuto in quei giorni due pacchi di candele dall'America e quattro candele grosse da Capodistria e non sa chi glielie manda, e finisce: "dunque Dio ispira e i buoni accolgono le ispirazioni". Che fiducia nella Provvidenza!

"Una cosa grave è avvenuta a Cherso (ricordiamoci ch'era il Delegato Arcivescovile per le isole) dove la domenica di Cristo Re intimarono al Parroco di dire una sola messa, invece di quattro. In tutte le isole invece niente di ciò".

Una notizia sulle morti: "un solo morto a Lussino nell'ottobre, cinque invece nella diaspora". Ci seguiva, fin che poteva, noi esuli. Eravamo sempre nel suo cuore.

"Tu hai speso lire 8000, faremo i conti". Non ricordo il motivo del mio credito, ma in lui la speranza di poter adempiere quanto riteneva dovuto! Sempre il nostro Don Ottavio!

Conclude pateticamente: "Tanti saluti affettuosi a tutti voi, che vi ho presenti ogni volta che faccio il Bardina e passo vicino alla vostra bella casa". Aggiunge poi: "Antonia grida: salutili!"

Quest'ultima frase mi riporta alla Scuola Elementare quando Don Ottavio man-

Prossimi incontri:
Madonna Annunziata:
 Trieste, venerdì
 22 marzo 2002,
 Santa Messa ore
 16.30 Chiesa di
 Via Locchi 22,
 autobus 30 dalla
 Stazione,
 successiva
 riunione in Via
 Belpoggio 29/1.
 Riunione del
 Direttivo, ore 10
 in Via Denza 5.

Genova, lunedì
 25 marzo, Santa
 Messa ore 12
 Chiesa di
 Sant'Eusebio,
 autobus 480 da
 Brignole, pranzo
 sociale ore 13
 nella vicina
 Trattoria
 (avvisare la
 Signora Vera
 Bracco
 0108363629
 oppure la
 Signora Mariella
 Quaglia
 010383720).

dava uno di noi a prendere qualcosa a casa sua. Ci faceva ripetere: "Oh, signora Antonia, Oh. Mi manda il signor catechista a prendere (e qui quello di cui aveva bisogno)". E si doveva finire: "Oh, signora Antonia, Oh". E quando si doveva andar a prendere il pane per chi non aveva la merenda, si doveva ripetere all'inizio e alla fine: "Oh, signora Dumiza, Oh."

Ora mi sovviene quando non voleva stare dietro la cattedra, prendeva la sedia e la faceva volare sopra la scrivania. In noi piccoli, allora, un senso di stupore per la sua forza. Sono piccoli ricordi, ma ingranditi ora nel rivedere come, anche se passato tanto tempo, restano indelebili in noi.

Alla fine del servizio della Messa, in sacrestia, inchino al crocifisso e al nostro "prosit" lui pronto: "Vobis quoque peccatoribus".

E se ci pescava a giocare con la palla in piazzale, non si scappava, ma, al suo arrivo, uno di noi prendeva la palla e gliela portava; doveva restare in castigo per un certo tempo. Ricordo che la metteva nel cassetto basso a sinistra della scrivania nell'ufficio parrocchiale. Quando eravamo seminaristi, ci rivelava che nessuno osava andare a riprenderla prima del tempo stabilito e nessuno aveva mai preso la palla di un altro. Adesso i nostri ragazzi si comporterebbero così? Ai posteri l'ardua sentenza, ma siamo in altri tempi, altre esperienze, altre educazioni. In meglio o... purtroppo in peggio?

Prima di finire chiedo scusa se vi ho annoiato con queste righe. Sentivo di dover esternare in minima parte quanto era dentro di me su Don Ottavio e quanto lo ricordo con piacere. Ne avrei ancora tante altre, ma vedrò.

Siamo entrati nel secondo anno del terzo millennio: auguriamoci che sia migliore del primo. È iniziato, dall'11 settembre scorso, uno sconvolgimento mondiale. Bisogna che ci mettiamo in mente quanto Don Ottavio mi aveva scritto e lo ripeto (anche se a qualcuno saprà di... predica, ma credo che molti mi daranno ragione, perché la speranza non deve mancare): "Dio è padre e provvederà, mi sostiene una grande fiducia in Lui".



Da sinistra:
 Don Mario Cosulich,
 Don Ottavio Caracci,
 Ottocaro Chersi,
 Don Tullio Giadrossi,
 Don Dario Chalvien

NOVEMBRE. Mese della Commemorazione dei defunti

Mi sono messo a scrivere un pensiero per quanti ci hanno lasciato. Ogni anno, nei vari incontri, notiamo diminuzione di partecipanti; non proprio tanti magari, ma è così.

Permettetemi di fare allora un pensiero extra al solito, in quanto non possiamo dimenticare coloro che hanno subito con noi l'esilio e la nuova vita in qualche posto del globo terrestre, e che ultimamente ci hanno lasciato (ma ci attendono - dice chiaramente la nostra Fede, supportata dalla Speranza e dalla Carità - in quanto è destino di ogni nato da donna dover passare da questa vita alla vita presso il Creatore).

Come Presidente della Comunità, sono anche Sacerdote e quindi ritengo che un pensiero spirituale sia giusto metterlo in questo scritto. Alla Messa a Trieste per San Martino ho letto i nomi di quanti ci hanno lasciato dal 1 gennaio 2001. E precisamente: Emilio Poglianich, Giovanni Simicich, Paola Fetter Carrarelli, il figlio di Claudio Zadro, Olga Fetter Gradoli, Lina Niccoli, Silvio Niccoli, Alferio Cattich, Pino Apollonio Cosulich, Alba Furlan Piccini, Claudio Urti Martinoli, Renata Hreglich Nordio, Maria Simonetti Schicker, Dario Gerbelli Francisco, Maria Ludovica Hreglich Bayer Dalmas, Luigia Picinich Morin. In neanche un mese tre persone a me vicinissime: mia cugina Luigia Picinich Morin, Alferio Cattich, nato 40 giorni dopo di me, assieme al quale ho fatto i primi passi, perché le mamme erano amiche e Giovanni Simicich, purtroppo non solo come amico di lunga data della mia famiglia (anche per ragioni di navigazione con mio papà), ma soprattutto come mio collaboratore nell'organizzare gli incontri a Genova e particolarmente i nostri Raduni annuali. Aveva preso il posto del caro amico Nicolò Miletich, anche lui rapito dalla morte in età ancora buona...

Non desidero tessere elogi funebri perché, giustamente, dovrei scrivere a lungo per tutti. Permettetemi però di ricordare Giovanni a tutti perché era veramente innamorato dei nostri incontri e approfittava, d'accordo con me, per fare del bene in particolare per l'IRSC (Istituto Ricerche sul Cancro). Penso che posso trascrivere poche righe tratte dalla lettera che le responsabili dello stesso hanno inviato alla moglie Graziella. Eprimono in pieno l'animo del compianto amico:

"Carissima Signora Graziella

Con il nostro più affettuoso abbraccio desideriamo esprimerle la più sentita partecipazione al suo grande dolore. La simpatia, l'entusiasmo, la generosità di suo marito resteranno sempre vive nel nostro ricordo così come il profondo attaccamento al suo paese e la lealtà verso gli amici."

Don Nevio

Nei due ultimi mesi ci hanno lasciato anche Ilma Aracci, Pio Berri, Severo Chersi, Tullio Cucchi, Nico Haglich (fratello di Maria Haglich Giadrossich), Nada Franco Vianelli, Antonio Vidulli, Licia Vidulli Salmaggi e Ines Vlacancic Giadresco Martinoli.

Nelle lettere di partecipazione al lutto il Segretario scriveva:

Per Giovanni Simicich... Per Peschiera in particolare era ammirevole la tranquillità e la pazienza con le quali il carissimo amico Giovanni accoglieva tutte le richieste spesso contrastanti e mutevoli e si adoperava con tanta gentilezza per chiarirle e soddisfarle...

Per Pio Berri... l'uccisione del padre, la persecuzione titina e il lungo travaglio - non ancora finito - per il suo riconoscimento subito dal fratello Roberto, sono singolari testimonianze dell'italianità della Famiglia Berri, italianità della quale la nostra Comunità può vantarsi.

di Don Nevio

Per Nada Franco:... figlia di Mario Franco che diresse l'Agenzia di Lussino della Banca Commerciale Italiana dal 1939 al 1945, anni difficili, soprattutto gli ultimi due... strazianti per un irredentista che viveva la perdita di Lussino per la cui italianità tanti lottarono e morirono.

Per Antonio Vidulli: ...ricordava sempre con struggente nostalgia che per venticinque anni aveva condotto i Lussignani della diaspora, distribuiti in più corriere, da Trieste a Peschiera per il loro raduno annuale.

Per Ines Vlacancic Martinoli:... era punto di riferimento e di forza per la reintroduzione a Lussino, nelle funzioni religiose, della lingua italiana, di quella lingua che per tanti secoli è stata e ancora oggi è dei Lussignani. Particolarmente la scorsa estate ha da sola organizzato e animato l'affollatissima Santa Messa prefestiva in lingua italiana nel Duomo di Lussinpiccolo.

Cimitero di Lussinpiccolo

Tombe a rischio per il mancato pagamento delle tasse.

La Segreteria ricerca i concessionari delle tombe in sofferenza da più di dieci anni con il pagamento delle tasse. Ne riportiamo numero di registro, nome e anno ultimo tumulo, nome ultimo pagatore e anno, chiamando 1 e 2 i campi lato mare dall'entrata ai "forni" e da questi alla Chiesa, 3 e 4 i campi lato monte dalla Chiesa ai "forni" e da questi al muro di cinta sud, 5 il campo fra il viale d'entrata e il primo viale a destra di chi entra:

286/I	Garbin Mateo	1941,	Veul Maria	1984,	campo 1, fila 4,
308/I	Martinolich Carolina	1934,			campo 1, fila 4,
309/I	Martinolich Domenica	1901,		1985,	campo 1, fila 4,
284/I	Martinolli Ottavio	1939,		1978,	campo 1, fila 4,
200/I					campo 1, fila 2,
6/II	Cattarinich Annamaria	1968,		1978,	campo 2,
111/II	Busanich Ivan	1919,	Duimovi Argia	1987,	campo 2,
158/II	Musum	1900,	Fetter	1983,	campo 2,
171/II			Morin Anita	1969,	campo 3,
190/II					campo 3,
272/II		1918,	Martinolich Nicolò	1983,	campo 3,
280/II	Nicolich	1860,			campo 3,
296/II	Mareglia	1900,	Kosulic Ana	1984,	campo 3,
315/I	Famiglia Casagrande		Poserina Maria	1982,	campo 4,
380/2/I	Haracich Dominicus			1948,	campo 4,
385/I	Ottavio Ostroman	1930,			campo 4,
532/I	Bragato Edvige	1943,		1980,	campo 4,
546/I		1921,	Tomat Josip	1984,	campo 4,
120/I	Dreosi Valeria	1960,	Cenerini Antonia	1979,	campo 5, fila 1,
132/I	Rerecic Ivan	1927,	Martinolich Josip	1985,	campo 5, fila 1,

Tanti nostri aderenti, anche fra i più giovani, desiderano utilizzare sia per i loro familiari che per loro, le tombe delle quali sono concessionari a San Martino. Per coloro che ce lo chiedono provvederemo a rendere il più veloce e semplice possibile il trasferimento a Lussino delle salme o delle ceneri. Continueremo a raccomandare di non vendere le tombe e ad offrirci quali intermediari per il pagamento delle tasse.

I «nesonimi» Lussino e Cherso nella cartografia antica

Le due isole hanno assunto, nel corso della loro storia, denominazioni diverse. Il primo nome che viene loro attribuito è quello di *Bryteides* (o *Brygeides*) da Apollonio Rodio nel III secolo avanti Cristo, successivamente si appellarono *Absyrtides* secondo Strabone (I sec. a.C.) e Plinio il Vecchio (I sec. d.C.), mentre Tolomeo Claudio chiamava Cherso «*Absorrhus*» e «*Absorrhus altera*» Lussino.

Da questo nome derivò Ossero, che fino al primo Ottocento fu costantemente attribuito all'isola di Lussino, mentre da *Crepse* o *Crexa* ebbe origine quello di Cherso, col quale l'isola risulta sempre designata. Ciò si evince dalla «Carta storica della Pannonia e dell'Illyrico» inserita nel «Parergon» di Abramo Ortelio (Abraham Oertel) del 1578.

di Sergio degli Ivanissevich



«Carta storica della Pannonia e dell'Illyrico» di A. Ortelio (1578) pag 123 *Descriptio Histrae*

Non mancano varianti come *Kerssy* (nella carta disegnata da Augustin Hirschvogel e contenuta nel «Theatrum Orbis Terrarum» dell'Ortelio realizzato nel 1570) o *Kherscher* (nella carta «Illyricum» che si trova nell'«Additamentum» dello stesso Ortelio risalente al 1573).



«Additamentum» di Abramo Ortelio (1573)

In quest'ultima compare anche per la prima volta *Lezin* come nome di tutta l'isola, nome che poi sparisce nuovamente fino, come detto, agli inizi dell'Ottocento.

Tra i compilatori di atlanti antichi il plagio era estremamente diffuso, per cui la maggioranza dei cartografi copiava, più o meno parzialmente e spesso con scarsa accuratezza, i colleghi. Così gli errori venivano non solo tramandati ma se ne creavano anche dei nuovi.

Tra quelli di attribuzione dei nomi, sono da segnalare due particolarmente curiosi.

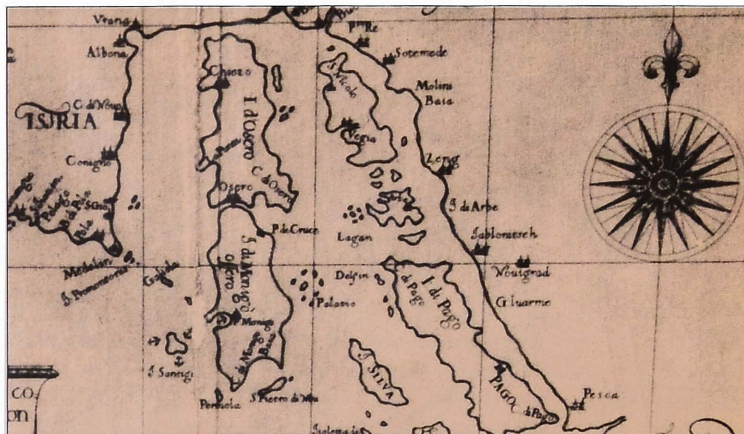
Nella carta di Volfango Lazio rimaneggiata e pubblicata nel 1573 dall'Ortelio intitolata «Goritiae, Karstii, Chaczeolae, Carniolae, Histriae et Windorum Marchae descriptio», è l'isola di Cherso ad assumere il nome di *Osero* e quella di Lussino quello di *Cigola*.

1573, «Goritiae, Karstii, Chaczeolae, Carniolae, Vindorum Marchae descriptio»



Il caso più clamoroso, però, è contenuto nell'«Arcano del Mare», un atlante inciso verso il 1560 dal cartografo Licinius Fabius (1521-1565) in cui l'isola di Lussino è chiamata... *Monigò*!

«Monigò» (per cortesia di Flavio Ruzzeno antiquario di stampe in Annone Veneto)



In entrambi i casi si tratta ovviamente di toponimi estesi a tutta l'isola: nel primo caso di Cigale e, nel secondo, di Punte delle Monache o Monighe, originato dalla presenza di un convento, forse sull'isolotto di Coludarz.

Incredibili inesattezze venivano commesse ancora alla fine del Seicento: nella carta di Giacomo Cantelli da Vignola «Li ducati di Stiria, Carintia e Carniola» del 1686, inserita nella raccolta «Mercurio Geografico» stampato da Giovanni Giacomo de Rossi a Roma, l'isola di Cherso appare sdoppiata e la parte più settentrionale reca il nome di *Perosina I*.



1686, «Li Ducati di Stiria, Carintia e Carniola»

Questa fantomatica isola vagherà tra gli atlanti di tutto il Settecento, addirittura spodestando Cherso nella carta di F.A. Schraembl (Vienna 1797).



Nel '700 Cherso si perde e rimane solo Farisina

Non mancano però carte anteriori che non accolgono questo macroscopico sbaglio, come quella di Robert de Vaugondy, contenuta nell'«Atlas universel» (Parigi 1762) o quella inclusa nel libro di Alberto Fortis «Saggio di osservazioni sopra l'isola di Cherso e Osero» (Venezia, 1771).

Dalla Comunità di Cherso

UNIRSI PER CONTINUARE AD ESISTERE

di *Carmen Palazzolo*

Debianchi

Questo articolo non è una delle mie solite riflessioni su Puntacroce e i suoi rapporti con Lussino piccolo, su identità ed appartenenza, sulla patria,questa volta si tratta di un'altra cosa, perché mi rivolgo a voi da Presidente della Comunità Chersina che, come tale, desidera avviare un discorso di apertura e di dialogo con le altre Comunità degli esuli giuliano-dalmati e desidera innanzitutto stabilire un rapporto positivo di comunicazione e collaborazione con le Comunità dell'isola di Lussino.

Essendo nata a Puntacroce - che è, come sapete, un villaggio dell'isola di Cherso ma Frazione di Neresine, Comune dell'isola di Lussino - io mi sento parte di entrambe le isole e mi è perciò facile parlare di apertura e di dialogo fra gli esuli provenienti dalle due isole. A questo motivo mio personale se ne aggiungono altri, sia di carattere storico sia contingenti, che suggeriscono di avviarsi su questa strada:

- Cherso e Lussino (anzi Cherso ed Ossero) erano anticamente un solo territorio, unito da una sottile striscia di terra, che a un certo punto, non si sa bene quando, è stata tagliata, probabilmente per esigenze della navigazione, nel punto in cui attualmente sorge il ponte mobile della Cavanella. Nonostante questa separazione artificiale, le due isole erano un tempo conosciute con un solo nome: Brigeidi, isole di Diana, Absirtidi;
- ormai, anche quelli che sono esulati in giovane età, hanno superato la maturità. Molti, che hanno lasciato le nostre terre in età più avanzata ci hanno lasciato, siamo quindi in pochi e il nostro numero è destinato a diminuire ulteriormente anche perché i posti lasciati vacanti da chi se ne va non vengono occupati da altri, non c'è insomma il ricambio, necessario a tenere in vita un organismo qualsiasi.

Questi «altri» dovrebbero essere i nostri figli e nipoti. Le nostre associazioni sono invece formate solo da anziani e sono perciò destinate a sparire. L'unica garanzia di continuità sarebbe infatti la presenza dei giovani, ma essi non si interessano di problemi come quello dei beni abbandonati perché non hanno abbandonato nulla; non soffrono di nostalgia perché sono nati e cresciuti altrove ma potrebbero, forse, interessarsi della nostra storia e degli usi, dei costumi e delle tradizioni della terra dei loro avi.

Il loro disinteresse, a mio avviso, è anche in qualche modo, almeno in parte, colpa e responsabilità della nostra generazione, cioè della generazione che se n'è andata dalle proprie terre. Abbiamo sbagliato o omesso qualcosa:

- forse abbiamo pianto e rimpianto troppo provocando delle reazioni di rifiuto;
- forse c'è stato troppo «ripiegamento» sul passato mentre i giovani guardano avanti, verso il futuro, e così deve essere;
- forse, all'amore per la terra abbandonata si è contrapposto e forse tuttora si contrappone troppo odio per le persone;
- forse.....

Altre volte noi stessi, dopo l'esodo, non siamo più ritornati nella nostra terra natia, o ci siamo ritornati troppo di rado, non abbiamo frequentato i nostri conterranei, abbiamo dimenticato e/o rimosso tutto. Ed altre cose ancora ci possono essere riguardanti la generazione degli anziani.

Per quanto riguarda poi i giovani, c'è anche il fatto che, in questa fascia d'età, si è impegnati col lavoro, col coniuge, con la casa da acquistare ed arredare, coi problemi dei

figli che crescono da seguire (l'abbiamo provato anche noi) per cui non rimane tempo per occuparsi d'altro..... nemmeno (forse meno che mai) delle comunità degli esuli.

La realtà che rimane è che i giovani fra noi sono assenti o troppo pochi per assicurare la continuità ed esistenza del nostro discorso; che essi, anche quando vanno nelle nostre terre, ci vanno come in un qualsiasi bel posto di villeggiatura.

Quindi, se crediamo negli obiettivi che le nostre Comunità si sono dati - la conoscenza e salvaguardia della storia, delle tradizioni, degli usi e dei costumi delle nostre terre - non vogliamo che in breve tutto venga dimenticato e stravolto e vogliamo continuare ad esistere più a lungo possibile, dobbiamo unirli e coinvolgere i giovani. Unirli in nome di tutto ciò che abbiamo in comune: terra d'origine, esodo, nostalgia,superando le differenze; coinvolgere i giovani perché la continuità del nostro discorso si può consegnare solo nelle loro mani.

Parlando di unioni non dobbiamo inoltre dimenticare che viviamo nell'epoca dell'Unione Europea, che si va sempre più consolidando e allargando, dei gemellaggi fra Comuni e, nel campo della comunicazione, nell'era di Internet, che è una via di comunicazione senza confini, universale. In questo contesto la chiusura attorno al proprio campanile non ha senso. Il problema che si configura per l'avvenire è piuttosto quello della conservazione della propria identità nazionale o paesana, pur appartenendo ad entità territoriali e nazionali più ampie. Trasferito alla persona, ciò significa essere capaci di rimanere se stessi pur facendo parte di un gruppo familiare, professionale, ecc. Trasferito alle nostre Comunità, il discorso significa che si può non perdere la propria identità di lussignani o di chersini anche unendosi e che ci potranno sempre essere dei momenti di attività e di incontro fra paesani e momenti di attività e di incontro comuni, a seconda di ciò che si vorrà o dovrà fare.

Come attuare quest'apertura e il passaggio del testimone alle nuove generazioni?

In un primo momento basterebbe, secondo me, "aprire la porta" della partecipazione agli incontri delle diverse Comunità per la festa del Patrono, per i raduni annuali o altri incontri attraverso inviti collettivi sul giornale dell'Associazione, cosa che si cerca già di fare. Gli elementi trainanti di quest'apertura potrebbero essere le coppie formate da coniugi nati uno in un'isola e l'altro nell'altra e/o dai loro figli; un membro del Consiglio Direttivo di una Comunità potrebbe essere invitato a prender parte alle riunioni di Consiglio dell'altra; si potrebbe fare assieme qualche pranzo o festa o un giro storico sulle nostre isole o.... ...a voi altre proposte, ma la strada da imboccare a me sembra questa.

Alla Comunità Chersina

Desideriamo esprimere all'Arcivescovo Vitale Bommarco ringraziamenti vivissimi per l'illuminata Presidenza della Comunità Chersina dalla sua fondazione a pochi mesi orsono e fare voti per una Sua pronta guarigione che ridia il Suo prezioso contributo, anche se non più da Presidente, non solo alla Comunità Chersina ma a tutte le Comunità istriane.

Desideriamo esprimere alla Gentilissima Signora Presidente il nostro calorosissimo augurio per il Suo programma che è anche il nostro e che riusciremo a realizzare solo se uniti fra di noi isolani, innanzitutto, ma poi anche con gli altri Istriani, e con i Fiumani e i Dalmati. Auspichiamo che la Sua origine da una località sita nell'isola di Cherso ma appartenente a un Comune dell'isola di Lussino rappresenti un segno importante per una sempre più stretta collaborazione fra le Comunità delle nostre due isole.

Giuseppe Favrini

Ricerche storiche: L'Arrivo degli Slavi

*Lamberto Pozzo
Balbi, Consiglio
Nazionale delle
Ricerche, Roma
1934, Geografia
III, Isola di
Cherso, pagine
71, 72 e 73*

Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente (476 d.Cr.), incominciò quel grave periodo di invasioni barbariche in Italia, per il quale ebbero a soffrire, nella nostra Regione, specialmente la Venezia e la penisola istriana, la zona costiera e le isole ne furono almeno in parte risparmiati. Breve fu su di esse la durata della **signoria gota**, durante la quale esse mantennero quasi intatto il sistema politico - amministrativo che le aveva rette durante l'età imperiale.

Né diversa fu la posizione dell'isola nel successivo **dominio bizantino**.

Le sue relazioni di dipendenza da Bisanzio furono così fissate: Ossero, il centro principale dell'isola, doveva essere governata dal «proto spatario» di Zara; essa doveva pagare all'Imperatore il tributo di cento monete d'oro, e nel suo Duomo si cantavano le laudi dell'Augustissimo Signore e Imperatore. Nel resto non si ebbe alcun altro mutamento; l'influsso bizantino si fece maggiormente sentire nella classe dominante dell'isola, mentre soltanto debolmente si manifestò nella parte popolare.

Il fatto, invece, che doveva così profondamente influire sulla composizione etnica della popolazione, fu la venuta degli Slavi nella regione adriatica. E fu vera fortuna, benché ciò sembri contrastare con la giusta interpretazione dei fatti, che questa nel suo svolgersi, sia stata accompagnata e in parte anche seguita da un periodo di gravi scorrerie piratesche compiute da Saraceni e Narentani, ciò che affrettò l'unione di Venezia con la costa orientale adriatica, preservandone così la romanità da pericoli ancora maggiori.

Infatti negli anni **602-611 gli Slavi** occuparono l'Illirio e la Dalmazia; non furono però ancora occupate Jadera (Zara), Tragurium (Traù), le isole dalmatiche e quelle del Carnaro, Opsaro, Curicta (Veglia) e Arbe.

Gli abitanti della terraferma, spaventati per l'avanzata dei nuovi barbari, abbandonarono in gran numero le loro case, le loro terre e cercarono asilo sulle isole vicine; si può quindi ritenere che allora ci sia stato su quelle un aumento della popolazione, appunto per l'afflusso dei numerosi fuggiaschi.

In questo modo gli Slavi, dopo essersi probabilmente liberati dai loro dominatori e accordati col Cesare d'Oriente, si stabilirono sulla costa orientale adriatica ed è naturale che la conquista della parte continentale preparò poi anche l'occupazione delle isole dalmatiche e del Carnaro, avvenuta però più tardi.

Però non si può parlare per questo di una vera e propria occupazione, perché gli Slavi vi giunsero soltanto alla spicciolata e in numero esiguo, senza perciò cambiare allora le condizioni etnografiche dell'isola e quindi alterarne il carattere latino. E questo ci è provato sopra tutto dal fatto che essi, secondo quanto scrive Costantino Porfirogenito (in «De Thematibus et de Administrando imperio», anni 948-953), non ebbero sull'isola alcuna propria organizzazione politica, né vi istituirono alcuna delle loro contee (zupanie). Vissero cioè sottomessi alla popolazione latina (lo afferma anche il Monticolo nelle sue «Cronache veneziane antichissime» pag.117); si tennero lontani dai centri abitati posti al mare e si insediarono nell'interno dell'isola, forse nei pressi di qualche «oppidulum romanum», dove nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame trovarono i loro mezzi di sussistenza.

Pure nell'opera citata (cap.39) il Porfirogenito..... scrive: ..«Per vero gli altri Romani si mantennero nei centri della costa al mare e ancora adesso li occupano e sono questi:.....Veglia e Ossero; e i loro abitanti ancora oggi sono chiamati Romani».

Appena nell'anno 999 noi troviamo sull'isola il primo documento, intestato a nome di Costantino e Basilio imperatori, il quale riporti un cognome slavo di un certo Dalio-Dalione.

Quindi, in conclusione, si può affermare da tutto questo che intorno al 1000 gli Slavi non dovevano essere ancora numerosi nell'isola; e ce lo fa capire Giovanni Diacono (VII, 31) quando, parlando dell'arrivo a Ossero del doge Pietro Orseolo II e delle buone accoglienze avute, dice che per l'occasione convennero a Ossero non soltanto i cittadini, ma anche tutta la gente dei vicini castelli, sì Romani che Slavi, lieti della venuta di tanto ospite. Lo scrittore vuole con queste parole affermare due cose: che nell'interno dell'isola, dove c'erano i castelli, abitavano tanto i Romani quanto gli Slavi; in secondo luogo, che questi ultimi erano sottomessi ai primi e quindi non tanto numerosi poiché altrimenti non sarebbero scesi ad accogliere festosamente proprio quelli che erano diretti in Dalmazia per muovere contro i loro connazionali.

Gli Slavi, che in seguito prendono il nome di **Croati**, erano gli abitanti dei monti Carpaci, ed essendosi straordinariamente moltiplicati non potevano trarre sufficiente alimento dalle terre, che coltivavano. Circa l'anno **648** perciò **ricorsero ad Eraclio imperatore d'Oriente per domandargli terre da coltivare**. Egli acconsentì alla loro domanda a patto, ch'essi s'incaricassero di cacciare dall'Illirio gli Avari; e quando ciò avessero raggiunto sarebbe stato a loro disposizione tutto quel paese a riserva di quanto possedevano gli antichi abitatori, coi quali dovevano intendersela pacificamente, e verso un tenue tributo in riconoscenza del supremo dominio dell'imperatore. Ebbero essi a lottare per una lunga serie d'anni prima che giunsero a cacciare gli Avari, de' quali taluni anche con loro si accomodarono; ma finalmente vi si stabilirono, oltre che nella Croazia propriamente detta, anche nella Cismontana sino al mare tolgono quello, che era posseduto dagli antichi Dalmatini, con cui passavano in buona armonia.

Nell'anno 670 per opera dell'Arcivescovo di Spalatro Giovanni s'invogliarono a ricevere il **battesimo**; ma siccome dipendevano dall'imperatore, così spedirono al medesimo i loro ambasciatori per ricercare dei sacerdoti, che li battezzassero. Egli mandò alcuni del Clero Romano a Spalatro, e questi uniti a Giovanni battezzarono solennemente quanti s'erano convertiti; e questi giuravano in pari tempo di non invadere più le terre altrui, e pregarono i sacerdoti di voler anatemiizzare coloro che mancassero al giuramento. Si dimenticarono dopo qualche tempo della santità del loro giuramento, poiché già nell'anno **846** li vediamo **uniti ai Saraceni** a portare molestie sui lidi dell'Adriatico, e nell'anno **991** li vediamo **alleati** dei predoni **Narentani** accerrimi nemici di Venezia portando non solo molestia ai Dalmatini della costa marittima, ma perfino predando anche i legni veneti, e saccheggiando le diverse isole della Dalmazia, come pure quelle del Quarnero e le coste marittime dell'Istria.

Riportando dal Nicolich queste scorribande piratesche dicevamo: Forse si trattava **solo di alcune bande e non di tutti gli Slavi** o forse essendo trascorsi due e tre secoli dagli impegni assunti con le autorità imperiali e religiose, i discendenti di quelli che avevano assunto quegli impegni non se ne sentivano più legati.

*Matteo Nicolich,
Storia documentata
dei Lussini, 1874,
ristampa 1987,
pagine 100 e 101*

*Foglio Lussino
n. 1, aprile 1999,
pag. 13*

1951: fuga da Lussinpiccolo

di Arthur Zanelli

Era il 6 dicembre del '51: fu l'ultima volta che vidi la baia di Lussinpiccolo.

Avevamo scaricato un carico di sabbia nel porticello di Poliana. Fuori di Privlaca, al largo del Monte Asino (il vecchio forte) con il sole che stava tramontando e il rumore dello scarico così forte, mi venne voglia di cantare l'inno: «sole che sorgi libero e giocondo»; mi sentivo molto contento, senza averne ragione. Sapevo che con tanto rumore nessuno avrebbe sentito. Il motorista e il capitano si facevano la bevuta di sotto. Uno mise la testa fuori e disse: «Come sei contento, non hai paura che sentano sul forte?» Ma a me non interessava, ero giovane, avevo voglia di cantare. Dopo essere arrivati nel piccolo porto di San Giacomo, ormeggiata la motobarca, mentre stavamo scendendo sul molo, il motorista mi tirò dietro gli stivali. Io rimasi sorpreso perché un paio di giorni dopo dovevamo fare un altro carico di sabbia. Lui invece sapeva meglio di me che un altro carico io non l'avrei mai fatto.

Quando arrivai a casa mia madre aspettava alla porta: non era mai successo così. Immediatamente sospettai che qualcosa di straordinario doveva essere accaduto.

Le prime parole furono: «Stasera si parte! Hai dieci minuti per decidere: o sì o no! Ho fatto un po' di panada che sia leggera. Non dire niente alla nonna, lei non sa! Zio Vittorio passerà di qua fra qualche minuto, andate dietro il monte a cambiare le pecore! Cerca di non farti vedere da nessuno.» Un anno prima, circa, mi ero messo d'accordo che se l'occasione veniva, sarei stato pronto a fare questo passo. Avendo solo diciassette anni non ci pensavo più di tanto. Arrivò lo zio, la panada rimase sul piatto (lo stomaco s'era chiuso), misi il piccolo zaino sulle spalle, la nonna diede un grido, mi sembrò un ululo di dolore e di panico.

Fuori per la porta di dietro. Dentro lo zaino c'era un fiasco di vino bianco (serviva forse per darmi coraggio) che andò a sbattere contro la porta: il vino cominciò a colare dentro i pantaloncini e giù per le gambe. Non c'era tempo da perdere, subito su verso il monte. Dalla cima diedi un ultimo sguardo al paese dove ero cresciuto, lo stomaco si strinse un'altra volta e pensai che forse era l'ultima volta che lo vedevo.

Quando fece buio arrivò la barca in un punto concordato e, dopo aver preso a bordo il gruppo maggiore di fuggiaschi, diresse la prua verso l'Italia. Quando ci trovammo tutti insieme dentro la stiva fui sorpreso di far parte di un gruppo così eterogeneo, perché io avevo avuto un solo contatto per ragioni di estrema sicurezza.

Un fuggiasco era un noto lussignano: Oscar Piccini.

Dopo un paio d'ore uscimmo dalla stiva per dare un ultimo sguardo alle nostre isole. C'era la luna piena ed eravamo al largo di Unie e di Sansego ma più vicini a Promontore che alle isole. Il Monte Ossero era splendido sotto quella luna.

Ritornato nella stiva presi fuori dallo zaino la paglia del fiasco e i vetri rotti per gettarli in mare: non servivano più.

Dei tredici fuggiaschi più un ostaggio, in giro per il mondo siamo ancora in quattro: al di fuori di un bambino, io ero il più giovane.

Siamo arrivati a Fano verso il mezzogiorno e il benvenuto in Italia furono otto-dieci giorni di galera e tante interrogazioni. Da lì ci siamo sparpagliati. Alcuni di noi sono arrivati in America, qualcuno l'ho rivisto ma non ho mai incontrato Oscar.

Il nome della motobarca era "Menka".

Questo mio scritto è per la memoria di quelli che non ci sono più.

Lussinpiccolo 1876

La Pia Società di Nostra Signora Ausiliatrice

INDICAZIONE
DELLE DOMENICHE E FESTE FRA L'ANNO
NELLE QUALI
LA PIA SOCIETÀ
DI NOSTRA SIGNORA AUSILIATRICE
COSTITUTTASI IN
LUSSIN PICCOLO
NEL L'ANNO 1876
SI PROPONE DI FAR CELEBRARE
LA S. MESSA
NELLE VARIE CHIESE DELLA STESSA CITTÀ.

P I U M E
TIPOGRAFIA F. KARLETZKY
1884.

Cosulich Emilia Co. Antonio

Per accrescere sempre maggiormente la divozione verso la cara nostra Madre Maria ed ottenere il Suo Materno Patrocinio, vari devoti Fedeli dell'uno e dell'altro sesso unironsi in Pia Società allo scopo di far celebrare nelle Festività di Maria, ricorrenti nel corso dell'anno, ed in altre occasioni delle Sante Messe sì nella Cappella dedicata a Dio sotto l'invocazione di Maria Vergine Immacolata, salutata dall'Angelo, e volgarmente detta dell'Annunziata, che in altre Chiese di questa Città, coll'ordine, che segue:

GENNAJO

1. Per impetrare dal Signore coll'intercessione di Maria un felice anno. Nella Chiesa dell'Annunziata alle ore 7.
Domenica II.^a Per la buona morte di que' Soci, che durante l'anno passerrebbero all'altra vita. Nella Chiesa di S. Giuseppe, alle ore 7.

4

Domenica II.^a dopo l'Epifania. Il Ss. Nome di Gesù. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 7.
Domenica IV.^a Lo Sposalizio di Maria V. con S. Giuseppe. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 7.

FEBBRAJO

2. La Purificazione di Maria. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 7.

MARZO

19. Festa di S. Giuseppe, Sposo di Maria V. Nella Chiesa di S. Giuseppe, alle ore 6.
25. L'Annunziazione di Maria, quando il Verbo si fece carne. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 5½.

Domenica IV.^a di Quaresima. In suffragio dei Fedeli defunti nella Cappella di S. Martino al Cimitero si celebrerà la S. Messa alle ore 7; — ed alle ore 1½, pom. si reciterà il Ss. Rosario.

Domenica II.^a dopo Pasqua. Festa del S. Spirito del nostro Signore G. C. Si celebrerà la Ss. Messa nella Cappella del Calvario, alle ore 7.

MAGGIO

Tutte le Domeniche del mese, nella Chie-

5

sa dell'Annunziata vi sarà la S. Messa, alle ore 5½.

GIUGNO

Domenica I.^a In ringraziamento pel mese di Maggio. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 5½.
24. In onore di Maria Ss. sotto il titolo di Auxilium Christianum. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 5½.

LUGLIO

Domenica I.^a In onore della Visitazione di Maria V. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 5½.
Domenica III.^a In onore della B. V. Maria sotto il titolo del Carmelo. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 5½.

AGOSTO

15. L'Assunzione di Maria. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 5½.
Domenica IV.^a Festa del Sacro Cuore di Maria. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 5½.

SETTEMBRE

8. La Natività di M. V. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 6.

6

Domenica fra l'Ottava della Natività. Il Nome di Maria. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 6.

Domenica III. Festa dei Sette Dolori di Maria. Nella Cappella della B. V. Adolorata in Bakoviza, alle ore 6%.

OTTOBRE

Domenica I. Solemnità del Ss. Rosario. Nella Chiesa dell'Annunziata alle ore 6%.

Domenica II. La Maternità di M. V. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 6%.

Domenica III. La Purità di Maria V. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 7.

NOVEMBRE

11. Festa di S. Martino V. C. Protettore principale della Città. Nella Cappella di S. Martino al Cimitero, alle ore 8

21. La Presentazione di Maria V., ovvero la B. V. della Salute. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 7.

Domenica nell'Ottavario dei Morti. In suffragio dei Fedeli defunti si celebrerà la S. Messa nella Cappella di S. Martino al Cimitero, alle ore 7; — e si reciterà il S. Rosario per gli stessi alle ore 1% p.m.

Domenica II. Il Patrocinio di M. V. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 7.

7

DECEMBRE

6. Festa di S. Nicolò V. C., Protettore de' Marinari. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 7.

8. L'Immacolata Concezione di Maria V. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 7.

Durante la Novena del SS. Natale, ogni mattina dopo il suono dell'Ave Maria, nella Chiesa Parrocchiale.

Nell'ultima Domenica o Festa di precetto dell'anno, in ringraziamento dei benefici e delle grazie ricevute dal Cielo per intercessione di Maria nel corso dello spirante anno. Nella Chiesa dell'Annunziata, alle ore 7.

In fine a suffragio di ogni Socio e Socia, che passerà all'altra vita, sarà celebrata una S. Messa nella Cappella del Cimitero; — e nelle ore pomeridiane se ne reciterà il SS. Rosario.

ANNOTAZIONE.

Qualunque volta il tempo non permettesse di recarsi alla Chiesa della SS. Annunziata, la S. Messa verrà all'ora stabilita celebrata nella Cappella della B. V. Adolorata in Bakoviza.

Laus Deo

Deiparæque Mariæ Virginis Immaculatæ.

Dalla Direzione della Pia Società.

ORAZIONE

NOSTRA SIGNORA AUSILIATRICE

Essendo Voi, o gran Vergine, destinata da Dio per l'aiuto del popolo cristiano in ogni pubblica e privata necessità, a Voi ricorrono continuamente gli infermi nelle loro malattie, i poveri nelle loro strettezze, i tribolati nelle loro affezioni, i nocchieri nelle procelle, i combattenti nelle battaglie, i viaggiatori nei loro pericoli, i moribondi nei travagli dell'agonia; e tutti ricevono provvedimento e conforto. Accogliete adunque benigna anche le nostre preghiere, o Madre della divina Provvidenza, e raccogliendoci all'ombra del Vostro Patrocinio, assisteteci sempre amorosa in tutti i nostri bisogni, pietosa liberateci da tutti i mali, e generosa impetrateci tutti i beni, onde giungere possiamo con sicurezza al porto della salute. Così sia. — Tre Ave Maria.

Giaculatoria.

Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

LUSSINPICCOLO 1944

DON MARIO COSULICH, NIPOTE DI EMILIA COSULICH, CON I GIOVANI DI AZIONE CATTOLICA



Da sinistra in piedi: Piero Haglich, Antonio Piccini, Milan Sincich, Gianni Piccini, Don Mario, Arduino Scopinich, Lino Ceci, Tino Pulsator, Bruno Zadro, Dante Ciriani, Antonio Cattich; da sinistra sotto: Marco Giuricich, Giuseppe Favriani, Egisto Sanna, Giovanni Arnoldo, Mario Piccini.

CIGALE

Cigale, che importa se prossimo incombe l'autunno? Chi vive da te, lungo quelle tue rive che fitte biancheggiano d'ossi

di seppia, conosce l'estate perenne. Su tutti gli ombrelli dei pini già gli aghi novelli germogliano. Vanno folate

di brezza a portar la fragranza d'un ultimo fiore che sboccia sul mare che batte la roccia. Tu valichi la lontananza

con quella tua immagine: vesti le cose di aurore opaline che spuntano dalle colline d'oriente e del fuoco dei mesti tramonti che incendiano vele lontane. Nessuna stagione ti assale: settembre ti pone sul capo capelli di miele

dolcissimo appena più biondi di quelli che agosto portava. Cigale, biondissima schiava che ancora hai sorrisi giocondi,

Chissà che il tuo magico clima non t'abbia salvata dal pianto? Tu ignori che il mondo ora è tanto diverso da come era prima!

Per te che sei il regno medesimo dell'immutabilità non valgono gli anni e le età non contano i giorni ed i mesi.

Noi siamo lontani: tu vedi le luci di Sansego e basta; non sai quanto ancora sia vasta quell'onda che batte ai tuoi piedi e come da te ci divide con quella risacca che scava. Cigale, biondissima schiava che ignora, ed ancora sorride.

Casimiro

LUSSINO

Della mia bella isola vorrei portare in me: la limpidezza del suo mare, la trasparenza del suo mare, il profumo dei suoi pini, il biancore delle sue "grotte", l'impegno, l'operosità, il coraggio e la calma della sua gente.

di Paola Martinoli Giuriato



Val d'Argento, agosto 1928. Elsa Bragato, Anna Mareglia, Mina Colombis, Nedda de Rossignoli, Dina de Rossignoli, due amiche con il volto coperto, Maria Mareglia

LO SCOGLIO DI ZABODASCHI

Qualche palmo di terra, pochi ciuffi di verde e qua e là stento un arbusto, ma tanti sassi e di tra i sassi i buffi musi di quattro coniglietti: un frusto di roccia sei, ma ti piaceva i tuffi seguire dei gabbiani, e a mezzo busto innalzato sul mar che par che arruffi le spume nel passar della "San Giusto",

sentir lo scroscio sordo dell'ondata liscia che sollevava alta la prua, ricordi? Ora sei triste e tutta sola, la salvia, a primavera, vellutata, di fiori invano ammanta quella tua lenta malinconia color di viola.

di Giovanni Colombis

Vita della Comunità

Decima riunione del Consiglio Direttivo

Si è tenuta a Trieste, in Via Denza 5, dalle ore 10 alle ore 12.30 del 10 novembre 2001. Presenti 17 Consiglieri su 25 e 6 Redattori del Foglio su 8.

1. Restituzione o indennizzo dei beni abbandonati. Implicazioni storiche

Si conviene che la restituzione, rendendo più visibile la nostra presenza, favorirebbe il ricordo della nostra storia. Viene auspicato il coinvolgimento nei nostri problemi dell'Associazione americana Istria, Fiume, Dalmazia, molto influente negli U.S.A., e, quindi, forse, anche in Italia. Viene pure suggerito d'interessare il triestino on. Antonione, attuale sottosegretario italiano agli esteri con delega ai problemi dei beni abbandonati.

2. Sostegno delle nostre attività e loro coordinamento.

Si conviene sulla necessità d'informare tempestivamente il Segretario su tutte le iniziative che interessano direttamente o indirettamente la Comunità.

3. Foglio "Lussino"

Il Foglio è giunto al numero 7. Si spera che il numero 8 potrà uscire in gennaio. Dalle lettere e dalle telefonate si può dedurre che la sua uscita è attesa con grande interesse ovunque risiedano Lussignani, ma anche Chersini e altri Istriani e Dalmati.

"Ricordando Lussino"

Con la ristampa dei volumi I e III, ch'erano esauriti, "Ricordando Lussino" è ora disponibile, completo in tutti i suoi cinque volumi, presso la Segreteria e presso le Librerie Svevo e Minerva a Trieste, Draghi a Padova, Nuova Galileo a Mestre.

"Con la bandiera del Protettor San Marco"

Con spese postali a suo carico la Segreteria distribuisce anche i tre volumi di quest'opera.

Prossime pubblicazioni

Sono in programma pubblicazioni, separate per autore, di poesie riferentisi a Lussino.

4. Conservazione delle nostre memorie a Lussino

La Chiesetta di San Giuseppe si trova in condizioni miserrime di manutenzione. La più antica dopo San Martino e il Duomo è, a differenza di queste, situata al centro della nostra cittadina, in un piazzetto attiguo alla piazza principale, che per noi è sempre "Piazza Dante". Esaminati alcuni preventivi di spesa si conviene di concordare con il Parroco una qualche distribuzione dei necessari interventi: ad esempio la Parrocchia potrebbe provvedere alle riparazioni urgenti del tetto e degli esterni, riparazioni che, sembra, abbia in programma già da anni; la nostra Comunità potrebbe provvedere alla riparazione degli interni.



Chiesetta di San Giuseppe: 1754 Marco Tarabochia

Sono stati ricordati i Lussignani che negli ultimi due mesi ci hanno lasciato. Fra questi il Signor Giovanni Simicich che per trent'anni è stato, con il Presidente Don Nevio, punto di riferimento per l'organizzazione dei raduni lussignani di Peschiera e di Genova.

La Segreteria offre a Don Nevio i servizi che finora erano affidati al carissimo Giovanni.

Particolare attenzione impone il Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo che ancora conserva tante memorie della nostra storia.



Chiederemo la concessione perpetua alla nostra Comunità della tomba con monumento del Dott. Francesco Vidulich, insigne lussignano che lasciò, nel 1800, la Sua impronta sulla storia di tutte e tre le isole quarnerine, anzi di tutta l'Istria. Eletto, nel 1848, dal distretto di Cherso, Lussino e Veglia, deputato all'Assemblea Costituente, l'onorevole Vidulich si batté a Vienna, assieme agli altri tre colleghi istriani, perché la lingua italiana rimanesse lingua ufficiale della Provincia dell'Istria, come lo era sempre stata da quando, secoli addietro, aveva gradatamente sostituito la lingua latina. Poi, nel 1850 e nel 1860 venne eletto, due volte, Podestà di Lussino e nel 1861 venne nominato Capitano Provinciale dell'Istria.

Chiederemo una decorosa sistemazione di ciò che rimane della tomba del medico filantropo Dott. Matteo Nicolich, cioè la sola lapide deposta nell'orticello dietro la Chiesa. Al Dott. Nicolich si deve la "Storia documentata dei Lussini" e un'inflessa attività a favore dei Lussignani poveri o meno abbienti.

Chiederemo una decorosa sistemazione di ciò che rimane della tomba del medico filantropo Dott. Matteo Nicolich, cioè la sola lapide deposta nell'orticello dietro la Chiesa. Al Dott. Nicolich si deve la "Storia documentata dei Lussini" e un'inflessa attività a favore dei Lussignani poveri o meno abbienti.

Corsi di lingua italiana, diffusione del Foglio "Lussino" e dell'opera "Ricordando Lussino", attività di assistenza e ricreative, conferenze, sede. Abbiamo provveduto e provvederemo perché i corsi di lingua italiana, ma anche le altre attività di quella Comunità, non subiscano interruzioni a causa del ritardo con il quale spesso arrivano i fondi ufficiali italiani.

L'Università Popolare di Trieste ci ha chiesto, l'11 ottobre scorso, di collaborare per la sollecita produzione dei documenti necessari all'acquisto della sede di quella Comunità. Nei limiti delle nostre possibilità lo avevamo già fatto e, ovviamente, lo faremo.

Ancora sulla decima riunione del Direttivo

Cimitero di San Martino

Tomba e monumento del Dott. Francesco Vidulich, capitano distrettuale dell'Istria

Altre tombe lussignane

5. Sostegno alla Comunità degli Italiani di Lussino

6. Autorità di Lussino

I rapporti sono finora buoni anche se rari.

7. Nostro preventivo 2001 pubblicato in "Lussino" n. 7

Grazie all'omaggio della Tipografia Modiano, che stampa gratuitamente il nostro quadrimestrale Lussino, il preventivo 2001 chiude con un deficit di sole Lire sei milioni, nonostante le spese, prima non previste, per il sostegno straordinario alla Comunità degli Italiani (dieci milioni) e per la tomba degli uccisi a Lischi (sei milioni).

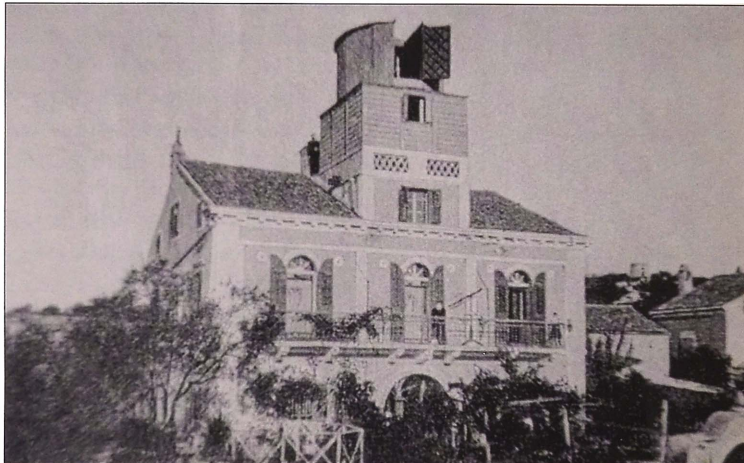
RICORRENZA 2001 DI SAN MARTINO PATRONO DI LUSSINPICCOLO

Giovedì 8 novembre a Genova e sabato 10 novembre a Trieste i Lussignani hanno celebrato San Martino, Patrono di Lussinpiccolo.

Il Presidente della Comunità Don Nevio Martinoli ha celebrato la Santa Messa nelle Chiese di Sant'Eusebio a Genova e dei Santi Andrea e Rita a Trieste, ove hanno concelebrato i lussignani Don Roberto Gherbaz, Mons. Giovanni Nicolich e Mons. Mario Cosulich. All'omelia Don Mario ha auspicato che i giovani Lussignani, nati nella diaspora, seguendo i loro genitori e i loro Avi, rimangano attenti alla fede, alla cultura e alle tradizioni lussignane. La Santa Messa a Trieste è stata accompagnata dall'organista Daniela Hribar e dalla solista lussignana Anita Huber.

A Trieste, nella successiva riunione presso l'Associazione Comunità Istriane, presenti autorevoli rappresentanze delle Comunità di Cherso e di Lussingrande, Giuseppe Favrini, Segretario responsabile della Comunità di Lussinpiccolo, ha illustrato gli argomenti discussi il mattino nel corso della decima riunione del Direttivo. In particolare ha sottolineato che:

- Fra gli argomenti del giorno per gli esuli dominano i beni abbandonati. Sembra che, risolto quel problema tutta la vertenza esuli sarà risolta. Sembra cioè si tratti di una vertenza puramente economica. Il ridurre così l'importanza dell'esodo è sicuramente offensivo per gli esuli che, per restare italiani, hanno rinunciato alle terre natie, nelle quali i loro avi avevano vissuto per ventidue secoli. Nessuna transazione economica potrà mai in alcun modo compensare questo sacrificio, secondo solo a quello dei Caduti per la Patria.
- Per quanto riguarda la scelta fra restituzione e indennizzo dei beni abbandonati, la restituzione contribuirebbe a rendere più visibile la presenza italiana nelle terre sacrificate, a parlare della loro storia ai tanti turisti, soprattutto italiani, che oggi le affollano e non conoscono niente all'infuori della realtà odierna.



La Specola Manora

Riconoscimento al nostro Foglio da parte del Presidente della Repubblica Italiana

Il Segretario ha inviato al Presidente della Repubblica Italiana il precedente numero del Foglio Lussino per informarlo sulla vicenda degli uccisi a Lischi nel 1956 "perché volevano fuggire verso la Patria Italiana". Ai poveri resti, ritrovati nel 1996, è stata data decorosa sepoltura la scorsa estate nel Cimitero di San Martino. Il Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica ha subito risposto informando che "il Presidente ha letto con commossa partecipazione il Foglio Lussino, che contribuisce a rinsaldare i legami affettivi tra gli italiani al di là e al di qua dell'Adriatico e, al tempo stesso, a lanciare un messaggio d'amore e di speranza per l'integrazione degli eredi di culture che hanno convissuto pacificamente per tanti secoli."

Dopo il Segretario nella riunione di Trieste sono intervenuti:

- Piero Parentin, Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, che ha illustrato l'assistenza offerta per istruire le pratiche d'indennizzo dei beni abbandonati. Il Segretario Favrini ha ringraziato per questa assistenza, completa della compilazione delle domande e degli allegati, della quale hanno usufruito i Lussignani di Trieste e di Monfalcone in aggiunta all'assistenza prestata dal loro Presidente Onorario Padre Flaminio Rocchi.
- Piero Delbello, Direttore dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana, che ha sede a Trieste, il quale ha illustrato le finalità e le attività dell'Istituto, come pure le prospettive per il Museo che potrà anche accogliere quadri, documenti e arredi storici, ereditati dai discendenti delle antiche Famiglie lussignane, particolarmente numerose a Trieste.
- Corrado Ballarin della Comunità di Lussingrande che ha proiettato due serie di diapositive. Una per illustrare in dettaglio le coste e le valli dell'amata isola e del distretto di Lussino, distretto che si estendeva e si estende da San Pietro dei Nembi a Bellei, comprendendo anche tutta la parte meridionale dell'isola di Cherso. L'altra serie, commentata dal Segretario, per alcuni flash sulla presentazione al Circolo della Stampa di Trieste dell'opera "Ricordando Lussino", sul raduno lussignano 2001 di Peschiera, sulla chiesetta di San Giuseppe e sul Cimitero di Lussinpiccolo.
- Il Presidente Don Nevio che ha chiuso la riunione di Trieste ringraziando tutti per la partecipazione e commemorando Giovanni Simicich, di recente scomparso, che per tanti anni era stato punto di riferimento per i raduni lussignani di Peschiera e di Genova.

La riunione di Genova si è chiusa con un pranzo presso la Trattoria Aurora a cura di Vera Bracco. Alla riunione di Trieste è seguito il solito vivace trattenimento curato da Marucci Pogliani, Steno Stuparich e Gianni Vidulich.

*Ancora sulla
riunione del 10
novembre a Trieste*

Grazie per le tante lettere

Il Segretario chiede umilmente scusa se non è riuscito a rispondere personalmente alle tante graditissime lettere ricevute e assicura che ogni lettera rappresenta un insostituibile sostegno al lavoro di tutti.

Riportiamo alcuni passi.

*Paola Martinoli
Genova 5.10.2001*

....Ho ricevuto il Foglio n. 7 di LUSSINO, l'ho letto tutto d'un fiato (poi lo leggerò più lentamente) e come sempre ho "riportato tante belle emozioni, rimanendo rivalizzata", tanto da superare la gelosia dei miei sentimenti e tirar fuori dal cassetto una specie di poesia che avevo scritto nel 1994 e avevo fatto leggere solo a mio marito.....spedisco (subito) la lettera altrimenti mi pento e la straccio.

*Arthur Zanelli, New
York 27.9.2001*

Ho avuto un immenso piacere nel ricevere tre numeri della rivista "Lussino" e voglio dare un piccolo contributo al suo successo...

*Maria Nerecich
Bellani,
Florida 24.2.2001*

Con un grazie riconoscente includo questa piccola offerta per la rivista "Lussino", ricevuta e letta con tanto piacere. Ogni descrizione della storia della cara isola mi riporta indietro negli anni della prima giovinezza e negli indimenticabili episodi vissuti.....

*Maria Pogliani
Benvenuti, Oderzo
29.11.2001*

Ringrazio per l'impegno che vi sostiene nel tenere vivo il ricordo della nostra Lussino, e auguro a tutti di mantenere inalterato questo zelo che, attraverso il vostro "Foglio", è di grande conforto a tanti Lussignani.

*Giannina Lechich
Galeazzi, New
Jersey 26.10.2001*

Desidero esprimere la mia viva gratitudine a Lei (Favrini) e a tutti i redattori di "Lussino" nel convincimento che il Vostro apporto gioverà grandemente, particolarmente ai nostri figli, a far conoscere meglio la nostra storia, nell'ordine di una tradizione e di una civiltà. E noi, di una certa età, leggendo il Vostro giornale, ci rimettiamo a sognare.

*Mario Lucano
Genova 14.9.1999*

Ho ricevuto il primo numero del Foglio Lussino... Sono nato nel 1935... Ho completato le cinque classi elementari a Lussino e poi mi sono, anzi mi hanno, trasferito prima a Venezia, poi a Genova. Durante la mia vita si alternano spesso ricordi del paese ove sono nato e riflessioni, con periodi di struggente nostalgia e altri di disinteresse. ...Con il pensiero però si godono maggiormente i ricordi. Quando ci si trova sul posto per la troppa confusione e la foga di fare tante cose è difficile concentrarsi.

*Caterina Gellusich
Radoslovich
New Jersey
1.11.2001*

Con tanto piacere riceviamo e leggiamo il foglio "Lussino", perché ci porta tanti ricordi della nostra cara isola e di persone con le quali abbiamo vissuto molti anni orsono... Siamo pure grati alla Comunità per aver elevato la lapide a ricordo ai quattro uccisi a Lischi. Speriamo che rimanga intatta a lungo nel Cimitero, così forse una giorno potremo vederla sul posto.

Grazie per le tante elargizioni: Per onorare la memoria dei nostri cari defunti

Bruno Afri e Anna Politeo: dal figlio Nereo 17.9.2001 Venezia. **Ilma Aracci:** dal fratello Lino 5.1.2002 Venezia e dalla cognata Marisa 5.1. Ancona. **Pio Berri** dalla moglie Anna 24.11. Trieste. **Nives Cappelli:** dal figlio Sergio Lettich 13.10. Genova. **Cetti Cattich:** da Antonia Ciule Valesini 30.10. Roma. **Maria Ciriani:** dal figlio Giorgio Persano 30.10. Verbania. **Rita Comandini:** da Nino Comandini e Livia Comandini Toschi 12.11. Trieste. **Giuseppe Cova ed Elisa Faresi:** dal figlio Fulvio 14.1.2002 Livorno. **Maria Ludovica Dalmas:** da Pierpaolo Bayer Dalmas 10.11.2001 Padova. **Faresi papà, mamma e fratello Dario:** dai figli e fratelli Lia e Stelio 10.10. Monfalcone. **Olga Fetter:** da Gabriella Fetter 25.10. Monfalcone. **Paola Fetter:** da Esperia Niccoli 12.11. Trieste. **Domenico e Natalina Gellusich:** dalla nipote Caterina Gellusich Radoslovich 10.10. New Jersey. **Dario Gerbelli:** dalla zia Wilma Francisco 5.11. Trieste. **Anna Maria Giadrossi e Livio Illini:** dalla figlia Adriana 26.10. Milano. **Defunti Giadrossi:** da Luisa Giadrossi 25.10. Udine. **Defunti Giovannini:** da Silvia Giovannini 19.12. Trieste. **Nico Haglich:** dalla sorella Maria Haglich Giadrossich 20.12. Arezzo. **Renata Hreglich:** da Yole Stuparich 30.8. Trieste, da Maria Lupi 12.10. Trieste e da Pierpaolo Bayer Dalmas 10.11. Padova. **Enrico Malabotich:** dalla moglie e dalla figlia Luciana 9.10. Monfalcone. **Carmen Padovan:** da Esperia Niccoli 12.11. Trieste. **Defunti Piccini Ferretti:** da Mariolina Piccini Ferretti 11.10. Trieste. **Vittorio Rainis:** da Nicolò Barbieri 21.12. Trieste. **Giuseppina e Clemente Sagani:** dal figlio Giuseppe 3.10. Trieste. **Giovanni Simicich:** da Marucci Morin 24.10. Trieste. **Lea Strukel:** dalla nipote Licia Giadrossi Gloria 5.1.2002 Trieste e da Milvia Cacich 5.1. New York. **Antonio Vidulli:** dagli amici Gianni ed Eleonora P. 10.1.2002 Trieste.

E ancora da

Ancona: Marisa Aracci 29.10.2001; **Bari:** Graziella Nicolich 23.10; **Bologna:** Rina Sincich Martelli 22.10.; Andrea Segrè 10.11; Paolo Musso 13.11.; Mario Colombis 3.12.; **Brasile:** Sergio Cosulich 27.9.; **Brescia:** Giovanni Battista Premuda 26.10; **Buenos Aires:** Marina Drioli 19.9.; Franca Martini 19.9.; Maria Ribarich 19.9.; Giuseppe Tardini 19.9.; **Cagliari:** Marino Pogliani 24.12.; **Canada:** Dino Ostroman 31.10., Bruno Niccoli 10.1.2002; **Florida:** Antonio Tebesceff 29.10.2001. **Genova:** Edda Talatini 24.9.; Claudio Simicich 8.10.; Paola Zeggio 17.10.; Tullio Martinoli 27.10.; Giovanni Martinoli 6.12.; Maria Giuricich Bommarco 10.12.; Nello Calochira 13.12.; Matteo Ciarlo e Mirella Raneri 18.12.; **Gorizia:** Fulvia Bracco Miletto 1.10.; Valnea Tremolini 10.11.; **La Plata:** Domenico e Giovanni Morin 19.9.; **Latina:** Wilma Caputo Wedam 12.10.; Marina Straulino D'Agostini 30.10.; **Lecco:** Tullio Premuda 17.12.; **Livorno:** Mirella Scopinich Bianconi 10.11.; **Lussino:** Netty Muscardin 10.11.; **Melbourne:** Oliva Piccini Anapo 10.11.; **Milano:** Mercedes Premuda 12.10.; Piero Cosulich 6.11.; Anna Maria Zuccheri 13.12.; **Monfalcone:** Gianfranco Cosoli 20.9.; Giovanni Bussani 19.10.; Ferruccio Giurissa 23.10.; Martino Giurissa 29.10.; Bianca Csernjczky 23.11.; **New Jersey:** Giannina Galeazzi Lechich 8.5.2000 e 26.10.2001; Domenica Lechich Barulich 26.10.; Anita Sincich e Giacomo Tebesceff 29.10.; Giulio Malich 8.11.; Yohana Tarabocchia 14.11.; **New York:** Arthur Zanelli 27.9.; Milvia Cacich Robinson 17.10.; Raimondo Prag 10.11.2001 e 10.1.2002; Famiglia Remigio Rucconich 5.1.2002; **Padova:** Leila Premuda Todeschini 18.12.2001; **Parigi:** Renzo Cosulich 27.9.; **Pesaro:** Eleonora e Giovanni Fucci 20.12.; **Roma:** Lucia Martinoli Rostrolla 9.11.; Tina Soccolich Colangeli 9.11.; Anna Ribarich Del Monaco 13.11.; Luciana Prossen Citterich 16.11.; Mirtia Martinoli Soldano 19.11.; Livia Martinoli Santini 2.1.2002; **Savona:** Sergio Nicolich 22.10.2001; **Treviso:** Marino Coglievina 8.10.; Maria Pogliani e Arturo Benvenuti 29.11.; **Trieste:** Enrico Rumich 13.9.; Giovanni Malabotta 2.10.; Livio Stuparich 3.10.; Cesare Zio 3.10.; Giulio Pattavina 4.10.; Fabia Cleva Cutroneo 5.10.; Mariano Cherubini 9.10.; Mario Iviani 13.10. Dora Darpich 17.10.; Fabia Barulich Rocconi 18.10.; Arrigo Budini 19.10.; Bruno Premuda 19.10.; Paola Leonori 24.10.; Paolo Budinich 27.10.; Giuliano Rocconi e Leocadia Buccaran 30.10.; Chiara Santis Fabris 5.11. Ezio Barbieri 8.11.; Aldo Cucchi 10.11.; Ferruccio Leva Capponi 10.11.; Armida e Lucilla Marcev 10.11.; Renato Martinoli 10.11.; Ersilia Morin 10.11.; Anna Maria Longo 26.11.; Maria Grazia Scano 26.11.; Nirvana e Mario Cherpersi 29.11.; Laura Famà 4.12.; Bruno Giurissa 6.12.; Franco Cucchi 9.12.; Italo Matteo Scoppini 11.12.; Laura Tarabocchia Gran 11.12.; Lucio Ferretti 15.12.; Rico Radosinich 17.12.; **Udine:** Renzo Giurini 18.12.; **Venezia:** Giuliana Zorich 24.9.; Claudio Marinzulich 9.10.; Marisa Haglich 10.10.; Giorgio Gaspar 20.10.; Aldo Pogliani 22.10.; Maria Haglich Zorovich 23.10.; Laura Martinolich 17.11.; Domenico Bon 29.11.; Maria Zorich 3.12.; **Verona:** Lucia Malvezzi 10.12.; **Vicenza:** Elettra Gasparotto 8.11.; Gabriele Vidulich 10.11.; Luciana Checchi 14.11.; Manlio Vidulich 3.12.

Totale Lire 8.105.000, così ricevute: 4.750.000 tramite il conto corrente postale, 700.000 tramite il c/c bancario e 2.655.000 in contanti, delle quali 60.000 globalmente tramite il Presidente Don Nevio.

Dettagli e documenti sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri prenderne visione.



Subito dietro il Duomo di Lussinpiccolo, sulla sommità della collina, venne inaugurato, nel 1804, l'edificio scolastico che prese il nome di «Seminario»: Direttore Generale, Preside della Sezione Nautica e titolare della cattedra di Matematica e Scienze Nautiche Don Stefano Vidulich; Direttore della Sezione Elementare Don Giovanni Vidulich. Nel 1808 il «Seminario» venne requisito dalle forze della flotta francese che lo convertirono in fortezza circondandolo di mura e bastioni. Nel 1813 fu devastato da un incendio. Le foto riportano i resti odierni.



LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE: DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE: LUCIA GIADROSSI GLORIA

REDAZIONE: GIUSEPPE FAVRINI - LUCIO FERRETTI - CLARA MARASPIN POGLIANI
DORETTA MASSA MARTINOLI - CARLINA PIPERATA REBECCHI - CESARE TARABOCCHIA

FOTO: DI CORRADO BALLARIN, RENATA FANIN, SERGIO DE LUYK

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO - VIA DENZA, 5 - 34124 TRIESTE - TEL. 040/305365

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, TRIESTE

CONTO BANCARIO CASSA RISPARMIO TRIESTE: A.B.I. 6335 - C.A.B. 2230 - CONTO N. 30/55322/505

TIPOGRAFIA: MODIANO TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99